

Una richiesta ragionevole

Paolo, il figlio del professor Frigerio, «non è uguale» agli altri bambini e pertanto, a scuola, ha il diritto di essere trattato con un riguardo particolare.

Quando passa dalla quinta elementare in prima media, chiedo che rimanga con i compagni di classe. Richiesta anomala¹.

La preside è piccola, vivace e ha una voce gorgheggiante. Si sa che ama esibirsi nel canto ai saggi annuali di musica nell'auditorium² a pianterreno, tra la perplessità, la simpatia e il riso della platea. Ha un carattere forte, pare. Mi viene incontro con mosse vagamente teatrali, da damina settecentesca.

«Oh, professor Frigerio, quante cose belle su di lei! E anche su suo figlio Paolo!»

Accenno un inchino: «La ringrazio».

Mi fa sedere davanti alla sua scrivania, tra due vasi di fiori. Alle sue spalle si snoda un paravento orientale.

«Per suo figlio stia tranquillo.» Posa la mano su una pila di cartelle grigie. «Sarà iscritto alla I C e avrà un'ottima insegnante di sostegno, la professoressa Molteni, la conosce?»

«No, ma io...»

«Ha già seguito con splendidi risultati un bambino con problemi» mi interrompe, «un caratteriale³, si dice così?»

«Certo» rispondo, come mi accade quando non ho alcuna certezza, ma desidero solo che la conversazione continui. «Però non è questo il punto.»

«E qual è?» chiede lei stupita, arretrando sulla sedia girevole.

«Io volevo, diciamo avrei preferito, che rimanesse con un gruppetto della sua classe. È molto affiatato con loro.»

«Si affiaterà anche con i nuovi compagni!» risponde lei risoluta. «Dov'è il problema?»

«Vede, è lui a chiedermelo» rispondo già in difficoltà. «Fosse una cosa sbagliata, sarei il primo a dirglielo. Ma mi sembra una richiesta ragionevole.»

Lei mi scruta con una attenzione improvvisa: «Professor Frigerio, da quanti anni insegna?»

«Dodici» rispondo, a disagio, come se subissi un interrogatorio.

«Io da ventinove» mi dice con pacato trionfo. L'esperienza conta. E io le dico che suo figlio si troverà benissimo con i nuovi compagni.»

«Ma c'è qualche impedimento burocratico⁴?» insisto.

«Secondo le indicazioni ministeriali la classe in prima media deve essere assegnata per sorteggio. Tutti uguali di fronte alla legge.»

«Sì, ma lui non è uguale agli altri» le dico.

«Professor Frigerio» riprende lei con pazienza. «Questa norma è stata introdotta per evitare discriminazioni⁵. E proprio lei vuole introdurle.»

1. anomala: irregolare, che fa eccezione alla norma.

2. auditorium: sala progettata per l'ascolto o per la registrazione di musica.

3. caratteriale: bambino che presenta disturbi di comportamento ma sviluppo intellettuale normale.

4. impedimento burocratico: ostacolo derivante dai regolamenti.

5. discriminazioni: differenze di trattamento.

6. aberrazione: deviazione, cosa assurda.

7. subitanea: improvvisa.

8. spirito: senso, significato profondo.

9. temerarietà: audacia, coraggio.

«Sì» rispondo, «io vorrei introdurre una discriminazione perché lui non è uguale agli altri.»

«Ma ancora!» esclama, come se mi ostinassi in una aberrazione⁶. «Non avrei mai immaginato che lei, professor Frigerio...»

«Mi ascolti, la prego, preside» rispondo. Sento che questo «preside», spoglio e insieme burocratico, crea una subitanea⁷ parità tra diversi. «Lei può immaginare se voglio le discriminazioni. Ma appunto per questo non vorrei fosse considerato uguale agli altri. Sarebbe una discriminazione per gli altri e una nuova per lui.»

«Mi scusi, ma non la seguo» mi risponde la preside.

«Vede» continuo, «riconoscere la diversità è un dovere che abbiamo tutti.»

«Fino a qui la seguo» dice la preside con un viso più disteso.

Ho sempre pensato che il modo più sicuro per fare cambiare idea a una persona è di rassicurarla che non la sta cambiando.

«Perciò mio figlio ha diritto allo studio nelle strutture pubbliche. Ma ha anche diritto a essere trattato con un riguardo particolare. Ad esempio non fa ginnastica con gli altri.»

«Certamente!» esclama la preside.

«Non a caso ha una insegnante di sostegno» aggiungo.

«Appunto!» incalza.

«E allora, se vogliamo dargli un altro aiuto, lasciamolo con qualcuno della sua classe.»

Lei si prende d'autorità, sapendo che la seguo con lo sguardo, un tempo piuttosto prolungato per riflettere. Alla fine dice:

«Lo sa che suo figlio è stato sfortunato? Capitare per sorteggio in una classe dove ha un solo compagno!».

«Infatti» dico.

«E come possiamo fare? Lei è contrario proprio al mezzo più democratico che sia stato introdotto!» esclama la preside.

«No, è il sorteggio che, in questo caso, è contrario alla intelligenza.»

«E che cosa propone di fare?»

«Violare la legge per rispettarne lo spirito⁸.» Sono sorpreso dalla mia temerarietà⁹. «Rinunciare al sorteggio.»

(da *Nati due volte*, A. Mondadori, Milano, 2000, rid.)

